



Foto © Keystone/ Christian-Beutler

Digitalizzazione e inclusione: ANCHE CHI NON VEDE HA DIRITTO A RESTARE CONNESSO

DI LAURA TARCHINI*

Le persone anziane sono sempre più presenti nel mondo digitale, come conferma lo studio «Digital Seniors 2025» di Pro Senectute Svizzera, presentato lo scorso 4 giugno 2025. Oggi l'89% degli over 65 usa Internet, un dato più che raddoppiato rispetto al 2010. In Ticino, come nel resto della Svizzera, corsi di formazione e momenti di sensibilizzazione aiutano gli anziani a prendere confidenza con smartphone, app e social network, per restare in contatto con familiari, amici e rimanere al passo in una società in continua evoluzione digitale.

Tuttavia, lo studio evidenzia che vi sono fasce di popolazione escluse dal digitale, spesso a causa di limitazioni fisiche o cognitive. Tra queste, una categoria particolarmente fragile è quella delle persone con disabilità visive – ciechi o ipovedenti – che devono affrontare ostacoli specifici non sempre adeguatamente

considerati nelle iniziative di alfabetizzazione digitale.

Il potenziale delle tecnologie assistive

Eppure, il digitale può rappresentare un grande vantaggio per chi non vede. I moderni dispositivi includono ormai funzioni di accessibilità come lettori vocali, sintesi vocale, comandi gestuali e ingrandimenti dello schermo. Applicazioni innovative come «Seeing AI» consentono di ricevere descrizioni audio dell'ambiente, mentre «Be My Eyes» mette in contatto utenti ipovedenti con volontari vedenti in tempo reale per aiuto e supporto. Strumenti che, se opportunamente utilizzati, possono ridare autonomia e sicurezza, anche in età avanzata.

Un esempio concreto di questa spinta digitale inclusiva è il progetto recente di Unitas, l'Associazione ciechi e ipovedenti della Svizzera italiana con sede a Tenero. L'organizzazione ha completato con successo la migrazione dei propri sistemi

informativi dal tradizionale modello «on premises» al Cloud, grazie al supporto tecnico e consulenziale di Tinext Cloud. Questo importante passo tecnologico assicura ora una maggiore flessibilità, sicurezza e affidabilità nella gestione dei servizi offerti alla comunità ticinese con disabilità visiva.

Fondata per migliorare la qualità della vita delle persone cieche e ipovedenti, Unitas offre consulenza per l'adattamento a una vita indipendente anche tramite la formazione sull'uso di tecnologie assistive e accesso a soluzioni digitali come NetBiblio, una biblioteca digitale con migliaia di audiolibri e testi ingrandibili. La nuova infrastruttura Cloud supera i limiti dell'hardware permettendo accesso più rapido e sicuro ai contenuti, oltre a una gestione IT più efficiente.

Roberto Gadoni, responsabile IT di Unitas, spiega: «La migrazione al Cloud ci consente di rispondere meglio alle esigenze tecnologiche in evoluzione, offren-

do servizi più scalabili e sicuri, e migliorando la qualità del supporto per i nostri associati».

Tuttavia, la tecnologia da sola non basta. Come evidenziato anche nello studio di Pro Senectute, essere online non significa automaticamente essere inclusi. Chi ha difficoltà visive necessita di strumenti didattici dedicati, formazione specifica e interfacce pensate per l'accessibilità. Senza questi elementi, il rischio è che il divario digitale aumenti, escludendo ulteriormente chi è già fragile.

Unitas: il ruolo chiave del servizio informatico

In questo senso, il servizio Informatica di Unitas, attivo da oltre trent'anni, rappresenta un punto di riferimento fondamentale. Il settore Consulenza ha formato negli anni numerose persone cieche e ipovedenti, anche in età avanzata, accompagnandole nell'uso pratico di strumenti digitali. Da oltre dieci anni, l'Associazione propone corsi su smartphone e tablet, inizialmente condotti da utenti ciechi e ipovedenti formati per insegnare ad altri utenti con la stessa disabilità. Negli ultimi anni, l'offerta è stata poten-

UNITAS PROPONE CORSI SU SMARTPHONE E TABLET PENSATI PER CIECHI E IPOVEDENTI, CON ISTRUTTORI FORMATI E PERCORSI SU MISURA PER LA TERZA ETÀ

ziata grazie all'introduzione di personale con qualifica riconosciuta di istruttori AI per dispositivi mobili, e nel 2024 si è aggiunta una terza figura attiva in questo ambito. Un segnale concreto della volontà di Unitas di rispondere in modo professionale e strutturato a un bisogno crescente. È emerso, inoltre, che la maggior parte degli utenti che accedono a questa formazione è rappresentata da persone anziane, segno della rilevanza di questi percorsi per contrastare l'esclusione digitale nella terza età.

Nel nostro Cantone, oltre ai corsi sul digitale rivolti agli over 65, si stanno quindi sviluppando percorsi personalizzati anche per chi ha disabilità visive, con l'obiettivo

di abbattere le barriere tecnologiche e sociali, contrastando isolamento e difficoltà di utilizzo.

Anche le abitudini nella ricerca di informazioni da parte degli anziani stanno cambiando. Per la prima volta, lo studio mostra che il 33% degli over 65 si informa principalmente attraverso canali digitali, superando la televisione (30%) e la stampa (22%). Questo cambiamento richiede attenzione da parte del servizio pubblico per garantire che i contenuti digitali siano accessibili a tutti, anche a chi ha problemi di vista.

La sfida della digitalizzazione è dunque prevalentemente sociale: rendere il mondo online accessibile significa permettere a tutti, anche a chi ha disabilità o limitazioni, di partecipare attivamente alla vita quotidiana. È un impegno che coinvolge istituzioni, associazioni e imprese tecnologiche, chiamate a offrire soluzioni e formazioni su misura.

La tecnologia può quindi essere un'ottima alleata, ma solo se progettata per essere realmente fruibile da tutti, senza eccezioni.

* esperta in invecchiamento attivo e welfare

Risposte pratiche a domande comuni

«Ho 38 anni e un anno fa sono diventata mamma per la prima volta. Sono sposata e mio marito ha una florida attività professionale. Ciononostante, dopo 6 mesi dal parto ho deciso di ritornare al lavoro. Alcune care amiche mi hanno criticata per questa mia scelta e ancora oggi non mancano occasione per farmelo notare. Come posso fare per non stare male a causa di questi giudizi?»

I giudizi normalmente si riferiscono a comportamenti che assumiamo e che agli occhi di chi ci osserva non sono considerati adeguati. Questo è dovuto alle credenze personali (ciò che per la persona è giusto o sbagliato), oppure alle credenze sociali (ciò che per la società di riferimento è corretto oppure no). Nel tuo caso, considerata la società in cui viviamo, credo che si tratti di giudizi più personali, visto che alle nostre latitudini il fatto di tornare a lavorare dopo una maternità è una consuetudine ampiamente accettata e frequente.

A dipendenza della vicinanza affettiva di chi formula il giudizio e della modalità comunicativa scelta, il risultato è che **possiamo sentirci disturbati, o addirittura in colpa, perché da qualche parte ci fa sentire non accettati, esclusi dal gruppo di appartenenza. Se il giudizio non è fatto con benevolenza, ossia per farci crescere e acquisire nuove e più utili conoscenze, è naturale che possa scaturirne una**

certa sofferenza. Diversamente avremmo potuto invece accoglierlo più positivamente e magari farne tesoro.

Ecco quindi la prima domanda importante da porti: **qual era l'obiettivo delle amiche? Aiutarti a vedere la realtà anche da un altro punto di vista, per il tuo bene, oppure c'era dietro altro?** Le scelte importanti che compiamo nella vita, sono guidate dai **nostri valori personali** ma i valori sono, appunto, personali e non per forza combaciano con quelli delle persone a noi vicine. Nel momento in cui una persona a te cara giudica le tue scelte senza benevolenza, è importante ricordarti questo importante assunto di base. I valori non sono per forza giusti o sbagliati, a meno che non ledano l'integrità fisica e/o la libertà nostra e altrui, ma **funzionali alla realizzazione degli obiettivi della tua vita.** Tornare al lavoro immagino sia stata una scelta che hai ponderato attentamente, in funzione di ciò che per te e la tua famiglia è più importante.



Carmela Fiorini

Esperta in Comunicazione e Coach

Ciononostante, le tue amiche ti stanno dicendo che al tuo posto avrebbero fatto un'altra scelta... Ma loro non sono te, e i loro valori non sono i tuoi. Né meglio, né peggio, semplicemente diversi. Quindi, **per evitare di farti toccare da giudizi (magari) non richiedi e neppure benevoli, è utile concentrarti sull'importanza personale della scelta che hai fatto e sulla tranquillità che ne deriva.** Questo è ciò che conta davvero, e di conseguenza vedrai che i giudizi avranno meno influenza su di te, perché sarai maggiormente consapevole del fatto che ciò che è giusto per te non lo è necessariamente per loro, e va bene così.

Puoi spedire le tue domande a
info@vertere.ch

VERTERE

Tel. +41 (0)76 679 45 32

www.vertere.ch